# COMUNISMO LIBERTARIO

Anno 6 n. 31

Febbraio '92 - L. 2000

Sped. Abb. Post. gruppo III - P.I. 70%

Autorizzazione n. 343/90

mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

la parola comunismo fin dai più antichi tempi significa non un metodo di lotta, ma un sistema di completa e radicale riorganizzazione sociale il cui indirizzo pratico era sintetizzato nella formula: da ciascuno secondo le sue forze e capacità a ciascuno secondo i suoi bisogni (luigi fabbri)

# 5 Aprile: CHE FARE?

# Non ci sono scorciatoie. Lavoriamo per il cambiamento: costruiamo il punto di vista dei lavoratori contro le bugie e l'ideologia del potere.

Alcuni aspetti del quadro politico ed economico che si è andato a delineare, anche con asprezza polemica in questi mesi presenta non pochi segni di contraddittorietà:da un lato c'è, forte, l'esigenza del capitale di darsi un referente istituzionale sovrannazionale e un governo naziona le svincolato dal controllo legislativo; dall'altro lo scoppio delle rivendicazioni nazionali che in Italia ha ridato linfa alle ragioni delle paticolarità regionali dei leghisti e il proliferare di formazioni politiche che porteranno in parlamento 14 o 15 partiti.Ciò si è tradotto nel dibattito politico in una litigiosità all'interno dello stesso blocco di potere, di cui la punta di iceberg più evidente, ma forse non la più intelligente e pericolosa, è rappresentata dal cossighismo.La frattura che divide il ceto politico rappresentante delle diverse anime della borghesia imprenditoriale non significa che parte di questa si schieri a fianco dei lavoratori, né che le posizioni espresse da alcuni. leaders di questi schieramenti siano loro malgrado oggettivamente progres siste ed utili ai lavoratori (Segni, Giannini). Questa sottolineatura si rende necessaria perchè. la sinistra nel suo complesso, fatta eccezione di poche realtà, ha avallato e sostenuto posizioni, quale quelle delle riforme istituzionali, che non sono altro che tasselli della svolta neoautoritaria. Segni e Giannini, Occhetto e Altissimo rappresentano la visualizzazione di quel governissimo che già fino ad oggi ha diretto l'Italia e che ora si candida per farlo in maniera palese. Il craxismo che per primo aveva agitato il vessillo del decisionismo, per uscire dall'impasse in cui si trova, essendo spiazzato sul suo stesso terreno dalle esternazioni di Cossiga e dall'accet tazione del PDS della legge truffa sul premio di maggioranza, non trova di meglio che proporre una reazionaria proposta di blocco dei prezzi e dei salari. Tesi che non avendo alcuna dignità economica ha un valore unicamente politico ed ha il signifi cato di offrire il PSI quale garante di politiche di contenimento delle rivendicazioni dei lavoratori. I tempi del giornale non ci consentono di tener testa alle strizzate d'occhio che i socialisti volgono a destra, per tutte valgono le affermazio ni di Martelli sulla giustizia.Con

una raffigurazione abusata nella storiografia del movimento operaio, ma efficacie e soprattutto vera, possiamo dire che la borghesia si compatta per sconfiggere il movimento dei lavoratori e quando questo è costretto alla difensiva, si sviluppano le lotte fra le diverse frazioni del capitale. Questo indubbiamente il quadro di riferimento in cui ci troviamo ad operare, queste le premesse con cui si apre la campagna elettorale econ cui si chiede ai lavoratori di esprimere una delega nel voto del 5 Aprile.

#### la storia rovesciata

Abbiamo assistito in questi mesi aduna tragica farsa:a criticare il sistema nella sua inefficienza, nella sua corruzione, nella sua iniquità non sono state le classi subalterne, ma l'attacco al Palazzo è avvenuto direttamente dai massimi vertici del Palazzo stesso. A ribellarsi contro i sopprusi non sono i lavoratori,gli immigrati, i poveri, ma i padroni, i ricchi, il potere. Sempre di più è da questi settori che arrivano segnali di insfferenza e richieste di ordine e repressione. Ripercorrendo dibattiti che all'origine del capitalismo attraversarono l'Europa negli Stati Uniti da più parti si accusano i poveri di essere loro stessi causa del la propria povertà.Le ristrette cittadelle del benessere occidentale si "stringono a corte" nel disperato tentativo di difendere i loro privilegi e per fare questo hanno bisogno del consenso e della complicità dei lavoratori. Questi oggi non sembrano consapevoli di essere l'utile strumento con cui altri, il capitale e i ceti parassitari legati ad esso,di fendono i propri privilegi, per poi essere abbandonati al proprio destino quando dal loro non è più possibi le depredare plusvalore.La cronaca della Cassa Integrazione e dei licen ziamenti né è l'indicatore più espli cito.Il cammino dell'umanità è costellato non solo da episodi, ma da intere epoche in cui, accanto a gloriosi momenti di ribellione e rivolta, la storia si è dipanata in una seguenza tragica di sopraffazione, stermini, sfruttamento e umiliazione delle nazioni vinte e delle classi oppresse. In questo 1992 carico di retorica Colombiana ci "piace" ricor dare il genocidio delle popolazioni amerinde ad opera della cattolica Europa e, ancora, di fronte alla ritro

vata legittimità e arroganza della destra, con o senza teste rasate, ricordare i venti anni di "controrivoluzione preventiva" come felicemente definì il fascismo il nostro compagno Luigi Fabbri e l'olocausto che oggi qualcuno intende negare degli ebrei, degli zingari e degli omosessuali operato con scientifica determinazione dai nazisti, soggetti dopo la guerra alla premurosa protezione di alti prelati del Vatiçano. Forse anche in questo caso come "deterrente preventivo" contro le orde rosse "mangiatrici di bambini".Di questa storia rovesciata preferiamo continuare ad esserne vittime, preparandoci,attraverso la lotta di classe e la creazione di un forte polo comuni sta libertario,a ribaltarla e per dirla con Marx, ha porre fine alla preistoria per iniziare a scivere la vera ŝtoria di uomini liberi ed

#### astensionismo: una scelta obbligata

Puntuale come il ciclo del sole la scadenza elettorale torna a turbare le coscienze sempre più sopite dei lavoratori e quelle sempre più timorose di tanti compagni che in queste scadenze si pongono l'oramai tragico ·mica domanda del "Che fare?".Compagni che pur avendo sostenuto insieme a noi le lotte contro la nuova arroganza padronale e contro la svendita del sindacato, dimenticando la vera natura dello scontro in atto e la reale situazione dei rapporti di for za, alimentano ancora la fiducia tra le masse nella possibilità di cambia menti profondi nella gestione della politica ed economia attraverso l'elezione di qualche deputato all'interno del parlamento. Ancora una volta si indica ai lavoratori una strada che ha portato solo al compromesso e alla accettazione delle logiche dell'economia capitalista. Ancora una volta le forze che si richiamano alla trasformazione comunista nel tentativo di legittimare una via istit<u>u</u> zionale al cambiamento non fanno altro che formulare programmi massimalisti nei toni, ma riformisti nei con tenuti.Noi non abbiamo scorciatoie da indicare. Sappiamo che l'astensione può nascondere spinte di destra, perciò non ci gongoliamo sulle percentuali, ma sappiamo anche che profondo è fra la gente il disgusto per

un potere che sempre di più si plasma, come una signoria, sui potentati economici. Siamo consapevoli che cerchiamo di diffondere questa consapevolezza tra i lavoratori, che i tempi non sono favorevoli ad un cambiamento e per questo non esultiamo facilmente di fronte alla disgregazione in mille rivoli dell'opposizione ope raia.La nascita di nuovi sindacati, di momenti di lotta autoorganizzate. di coordinamenti, se rappresentano momenti importanti di organizzazione diretta, non possono essere confusi come elementi di un processo che gui da la trasformazione, ma solo una espressione della resistenza operaia, quindi di una fase in cui occorre continuare ad organizzare la difesa. Il nostro sguardo dunque non può fer marsi al 5 Aprile; il nostro lavoro riguarda un'altra cosa, diversa da qualche punto percentuale utile a rastrellare qualche miliardo di finanziamento pubblico; il nostro lavoro, ed è anche la nostra indicazione politica per le elezioni, dovrà conti nuare a capire e demistificare la struttura del potere chiarendone la dinamica economica e svelando quei meccanismi di autoriproduzione autonomi dall'economia, ma che con questa si intrecciano e si condizionano reciprocamente.Il nostro compito è quello di scoprire il vero ruolo dei ciarlatani di turno, animatori di Leghe e di coordinamenti vari, e di lavorare per la riaggregazione del mon do del lavoro intorno ad un progetto di trasformazione libertaria e comunista della società.

Carmine Valente

#### , COMUNISMO LIBERTARIO

mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

Abbonamento annuo £.10.000 Abbonamento sost. £.15.000 versamento su Vaglia Postale intestato a Valente Cristiano C.P.558 -57100 Livorno

#### *IL PUNTO DI VISTA*

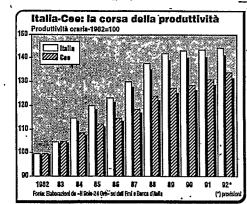
### La realtà sociale che milioni di lavoratori vivono sulla loro pelle assume, attraverso il linguaggio degli specialisti, forme asettiche e fintamente oggettive.

Gli innumerevoli istituti di ricerca economica ed i vari centri studi pub blici o privati producono continue statistiche tabelle sul ciclo congiunturale o sulle aspettative a medio e lungo termine delle famiglie o degli operatori economici. Giornali più o meno specializzati e massmedia amplificano ad arte dati e ricette macroeconomiche. Nuovi vocaboli entra no a far parte del linguaggio comune di economisti, politici, sindacalisti e giornalisti.La realtà produttiva e sociale che milioni di lavoratori vivono sulla loro pelle assume, attra verso termini tecnici quali prodotto inerno lordo, deficit pubblico, costo del lavoro, competitività, ammortizzatori sociali, esuberi, ecc., forme aset tiche e fintamente oggettive.L'ultimo ritrovato, nel lessico economico, politico e sindacale, è la deindustrializzazione; il rischio, cioè, di una fuga ed abbandono dall'Italia di realtà industriali, con una conseguents forts disoccupazions. Occorrs fare una prima precisazione. Economisti, politici, sindacalisti e massmedia non avevano sostenuto, per tutto il decennio ottanta, che l'Italia era oramai avviata verso una fase di postindustrialismo? Che l'industria classica, la fabbrica, era oramai ridotta a pura caricatura di se stessa? Che eravamo nell'era dei servizi, della produzione immateriale dei beni? Questi stessi oggi lanciano l'allarme per la mutata situazione. Mentivano ieri e mentono oggi.



#### il punto di vista

Occorre, quindi, tentare di interpreta re questa babele di dati dal punto di vista dei lavoratori, cercandò di dare significato politico ai numeri, districando la matassa delle informa zioni per individuare le responsabilità ed i possibili obiettivi di re-. sistenza e di lotta.Partiamo dal dato più significativo per i lavoratori.La disoccupazione registra una percentuale simile allo scorso anno. L'11% sul totale degli occupati (21. 646.000).Ciò significa che i disoccu



pati sono 2milioni e 400mila. Questa cifra, di per se già significativa, tuttavia non rende giustizia del rea le e grave disagio sociale. Di questa enorme massa di giovani in cerca di occupazione, infatti, 1 milione e 200 mi la sono concentrati nel meridione. L'altro dato su cui la campagna stam pa è martellante, è il costo del lavo ro italiano, ritenuto troppo alto per permettere alle aziende di essere competitive sul mercato internaziona le.E' necessario -si continua a ripe tere- ridurre le spese per gli oneri sociali a carico dell'imprese, blocca re le rivendicazioni salariali, le quali dovranno essere rispettose dei tetti programmati di inflazione, abolire ogni automatismo salariale (vedi lo scippo della scala mobile previsto dall'accordo siglato dalle Con federazioni Sindacali con Governo e Confindustria). Una recente indagine apparsa sil Financial Times, l'autorevole quotidiano londinese di eco nomia, non certo sospetto di simpatis sinistress, conferma che il costo del lavoro in Germania, Francia, Gran Bretagna è pressochè agli stessi livelli, così come viene confermato dallo studio OCSE (vedi grafico).Da questo inoltre si evince anche che i lavora tori italiani, in termini di retribuzioni nette, sono fra i più penalizza ti.Occorre specificare che nella for mazione del prezzo della merce entra il costo del lavoro per unità di pro dotto(Clup). Questo a sua volta è dato dal costo del lavoro dipendente diviso la produzione per dipendente. Se aumenta la produzione di ciascun operaio, cioè la produttività del lavoro, diminuisce l'incidenza del suo salario su ciascuna unità di merce prodotta:il costo de lavoro per unità di prodotto diminuisce.La produttività è in Italia maggiore della media CEE, come si vede dalle stessi fonti padronali. Inoltre gli oneri sociali o impropri, cioè quella parte di contributi sociali che vengono pagati dalle imprese ed a cui i padroni addossano buona parte di responsabilità della loro non competitività, sono stati, a partire dal 1977 più volte fiscalizzati, cioè pagati dallo Stato. A partire dall'accordo scorso del 6 luglio 1990, la fiscaliz zazione opera come esonero a tempo indeterminato e circa la metà dell'ammontare complessivo, che da fonti padronali sono 40.000miliardi, sono fiscalizzati. Per le retribuzioni net te, le cose sono ancora più chiare. Il 25,5% dei lavoratori dipendenti ha una retribuzione inferiore ai 15 milioni annui (1milione e 150mila al mese per 13 mensilità per 5milioni e 500mila lavoratori).Il 40,6% tra 15 e 30milioni (massimo 2milioni e 300mila al mese per 13 mensilità per 8milioni e 800mila lavoratori). Oltre questa cifra solo il 23,9% dei lavoratori. Queste cifre non danno ancora il senso reale della situazio ne economica che vive la stragrande maggioranza dei lavoratori. Nel setto re industriale privato, il 25,5% è al di sotto dei 15milioni annui e nel settore metalmeccanico il 47,9% si colloca fra i 21 e 30milioni, lo stesso nel settore chimico.Cifre ancora più basse nei settori privati con predominanza di piccole imprese

e con alta presenza femminile.Nel-

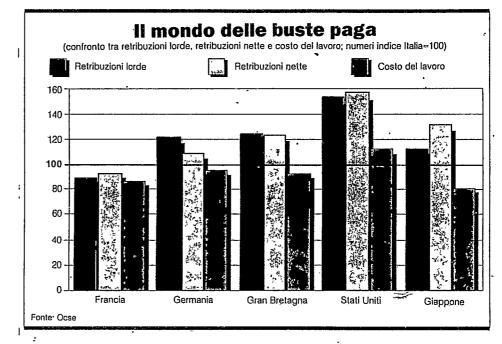
l'industria del legno, tessile ed ali mentare le percentuali di lavoratori che sono al di sotto di 15milioni sono rispettivamente il 34,9%,39,7% e 27%. Nel settore pubblico il maggior addensamento riguarda la fascia tra i 20 e 30milioni che riguarda il 52% dei lavoratori(circa 3milioni di lavoratori). (Studio Ires CGIL -"Redditi, retribuzioni e ineguaglianze" Novembre '91). Come spiegare allo ra i rischi reali, non tanto di una deindustrializzazione, piuttosto di una nuova e massiccia espulsione di manodopera non solo e non più dalle fabbriche ma dagli stessi servizi? Il motivo'è semplice dal punto di vista dei padroni.I profitti industriali sono sempre più ridotti, la concorrenza è sempre più forte ed agguerrita.La forza lavoro,il suo valore, per il capitale non è mai sta ta una variabile indipendente.Anzi l'unica vera variabile è il salario operaio. Non si tratta di scelte di politica industriale sbagliate o di ricostruire una cultura di politica industriale, come suggerisce S. Cofferati segretario confederale della CGIL per il caso Olivetti, ma di saggi di profitto calanti.E' la stessa Olivetti, attraverso il suo staf diri genziale, che esplicita ciò: "il costo di ogni ora di lavoro è 28.000lire negli stabilimenti del Nord Italia, 20.000lire in quelli del Sud; 3.900 in Brasile e 3.300lire a Singapore. Ancora più esplicito è P. Beretta, titolare dell'omonima ditta di armi: "In USA ho 400 dipendenti, la mobilità mensile è del 10%. Ciò da una maggiore tranquillità nel programmare: se l'azienda va in crisi si può facilmente ridurre il personale o diversificare l'attività, senza le lungaggini e i vincoli italiani.".Come si vede l'unico vero obiettivo è la ricomposizione di margini di profitto a scapito del salario operaio e dei livelli di vita delle masse lavo

#### quali strategie percorrere

Non è pensabile, quindi, affrontare il problema con logiche di collabora zione come avviene da parte sindaca-. le e politica.L'adesione alla filosofia padronale della centralità del l'impresa e del mercato da parte del la sinistra, che per tutti gli anni '80 ha fatto abiura di ogni residuo

di impostazione classista, ha portato a tale situazione. Il colmo lo si rag giunge quando da parte sindacale ci si fa convinti assertori, per esempio della privatizzazione del rappor to di pubblico impiego, esaltando le virtù della competitività e della concorrenzialità e allo stesso tempo si chiede al Governo, diventandone sponsor ufficiali, commesse pubbliche per l'Olivetti. Occorre riconfermare alcune centralità perse.La centralità del salario come strumento per difendere e sviluppare i livelli di vita delle masse lavoratrici, svincolato dall'esigenze di mercato.La cen tralità dell'occupazione come risposta alle nuove generazioni ed alla precarietà e marginalità in cui sono costretti milioni di giovani, facili vittime, quindi, di organizzazioni malavitose o di percorsi devianti quali la tossicodipendenza. E' indispensabile, già ora, per la forte presenza di immigrati dall'est ed extra comunitari, organizzare strutture politiche-sindacali che operino per la tutela dei diritti di questa forza lavoro che si pone oggettivamente in contrasto con i lavoratori locali E' quindi prioritario definire politiche salariali omogenee a livello nazionale e tendenzialmente europee, contrastando fortemente la prospetti va di salari differenziati geograficamente. Su queste diversità il padro nato decide le diverse allocazioni e la propria forza. Si chiude al Nord e si apre al Sud; si chiude in Italia e si apre in Spagna o Turchia.L'internazionalismo proletario non era affatto una fumisteria del secolo scorso. Era la necessaria politica di unità dei lavoratori, di tutti i lavoratori, contro un sistema economi mico, già allora, meno di ora, internazionale. Se il mondo attuale è quel villaggio globale, come amano definir lo economisti, politici e sindacali-. sti, lo è a maggior ragione per i lavoratori che di questo villaggio glo bale sono la stragrande maggioranza. Questa semplice constatazione, più che verità viene regolarmente disattesa se si tratta dei diritti dei lavoratori, ma nient'affatto dimenticata se invece occorre andare a guer reggiare in Libano, Iraq o in Jugosla via per tutelare gli interessi economici della borghesia nazionale od internazionale.

Cristiano Valente



## Storia di una vertenza mai nata. CONSOCIAZIONE A PERDERE

Il protocollo di intesa del 10 dicembre 1991 tra CGIL, CISL, UIL Confindustria, Asap, Intersind e governo costituisce un chiaro esempio di quali saranno le prossime relazioni sindacali nella linea della CGIL rifondata di Trentin-Del Turco. Infatti la trattativa si è svolta senza alcun mandato vincolante - esercitato dai lavoratori - né sulla determinazione della piattaforma, né sui contenuti degli accordi sottoscritti.

Nel merito le posizioni della Confindustria, pubblicamente espresse, sulla eliminazione della scala mobile e sul blocco della contrattazione integrativa e decentrata ci dicono che gli imprenditori, benchè abbiano conseguito risultati lusinghieri, non ritengono vincolante l'accordo sottoscritto, ma consapevoli della loro forza contrattuale, cercano ulteriori successi. Siamo quindi di fronte ad un accordo che non nasce nemmeno da una politica di scambio come era quella che presiedeva alla strategia dell'EUR o come vorrebbe essere, almeno in parte, la codeterminazione ma costituisce un patetico tentativo di assicurarsi da parte del sindacato una capacità contrattuale almeno nominale. Un accordo insomma di autoconservazione stipulato. senza volersi rendere conto che quando è lo stesso sindacato a porre al centro della propria strategia la salvaguardia ed anzi il potenziamento della competitività dell'impresa gli accordi con i padroni non possono che essere a perdere.

### LA PRIVATIZZAZIONE DEL RAPPORTO DI LAVORO NEL P.I.

L'unico oggetto di scambio politico contenuto nell'accordo sembra essere quello della privatizzazione del rapporto di lavoro nel P.I. richiesta dai sindacati e non abbiamo dubbi che la controparle finirà con l'accondiscendere e, magari nella prossima legislatura, passerà dalle parole ai fatti. Ma avrà cura di tenere fuori le categorie dirigenziali, i cui componenti sono del resto scelti con sempre maggiore frequenza tra i dirigenti sindaca!i (Benvenuto e Marini insegnano !)

Intendiamoci i lavoratori avrebbero tutto da guadagnare da un passaggio in massa di quei dirigenti sindacali che lo richiedono nell'imprenditoria pubblica e privata, tra i bolardi di stato, nelle aziende, magari a capo degli uffici del personale. Ne guadagnerebbe la chiarezza e nel sindacati si respirerebbe un po' di aria pulita. Anzi sarebbe da riflettere sull'opportunità di impostare una specifica vertenza per ottenere un "posto al sole" per tutti i dirigenti sindacali che lo vogliano.





#### **COMUNISMO LIBERTARIO**

lo trovi a:

Roma:libreria Anomalia via dei Campani,73(S.Lorenzo) Circolo "Verbano" P.za Immacolata.S.Lorenzo

Firenze: F.d.C.A. via Nova dei Caccini,12

Livorno: O.C.L. B. Cappuccini, 109

,Fano: Circolo Culturale N.Papini via Garibaldi.47

Lattarico(CS): C.Cultura Alternativa via Centrale,1

Lucca: Salvadori. Mario

C.P. 407 Pesaro: Romito Donato

C.P.144

Milano: F.A.I.

viale Monza, 255 Centro Sociale Anarchico via Torricelli,19

Del resto le fughe passate, quelle annunciate e quelle future sono solo il segno tangibile, quasi personale, della crisi del ruolo stesso del sindacato della codeterminazione e della collaborazione di

Il ceto dirigente sindacale - per intenderci, quello che non è da anni "in produzione" o che non v'è mai stato - ha capito che mentre in passato il sindacato e la stessa lotta sindacale sono state strumento, oltre che di crescita della coscienza collettiva e di classe anche di razionalizzazione, innovazione, trasformazione delle imprese, oggi non è più cosi. Fino a tutti gli anni '80 il bisogno costante del recupero di margini di profitto erosi dalle lotte ha costretto all'innovazione. Ma in questa fase congiunturale l'impresa vede nel sindacato un laccio al collo non necessario. Ha bisogno di duttilità nell'utilizzo della forza lavoro, di flessibilità di tutti 'i fattori produttivi. Per ottenere il consenso dei lavoratori è disponibile a usare altri sistemi quali quelli del salario integrativo, del comando in fabbrica, della minaccia di licenziamento, dei fuori

E allora il sindacalista corre ai ripari e cambia pelle e datore di lavoro, sceglie l'impresa.

#### **CHE FARE?**

Per quanto paradossale possa sembrare si pone ancora una volta la domanda di sempre. Viene subito da dire che bisogna rilanciare la contrattazione, far partire i rinnovi contrattuali e gli integrativi aziendali, riprendendosi in sede di contrattazione delle categorie ciò che è stato tolto a livello generale e da qui ripartire per rilanciare l'iniziativa di classe.

Ma per farlo dobbiamo avere chiaro che sui contratti il sindacato, nel P.I. ha unilateralmente concesso, di fatto, una moratoria di almeno un anno - preso atto del prossimo scioglimento delle Camere e dei "tempi tecnici" necessari a predisporre piattaforme, avviare e concludere trattative. Questo quando, anche nelle più rosee previsioni, il tasso di inflazione reale sarà comunque maggiore del tasso programmato di inflazione e mentre con la finanziaria si attua sulle buste paga dei lavoratori dipendenti una riduzione netta media di almeno 840.000 lire annue pari a settanta mila lire nette mensili, per non parlare dei tikets sulla salute e della riduzione e rincaro dei servizi.

Perciò diventa prioritario sviluppare un ampio movimento per il rinnovo per legge della scala mobile, non dimenticandosi che essa copre ormai appena il 49 % del salario. Occorre mettere a punto in tempi brevi piattaforme contrattuali che recuperino non solo la svalutazione dei salari conseguente all'inflazione, ma che si caratterizzino per la richiesta di aumenti salariali significativi e per la ricomposizione dell'unità delle categorie oggi divise a causa di una politica contrattuale

Nell'immediato occorre in tutti i modi costruire vertenze, anche di spezzoni di lavoratori per fare ripartire la lotta poiché quella sul salario ha valore strategico in quanto è la sola concretamente perseguibile dai lavoratori. Le vertenze "politiche" e giustissime sull'occupazione, i diritti, il fisco ecc. richiedono una "sponda politica" oggi assente; non vi sono infatti organizzazioni politiche credibili e di massa che possano svolgere il ruolo indispensabile di sostegno a queste lotte.

Il rilancio della lotta sul salario in queste condizioni mette in gravi difficoltà soprattutto chi come noi ha sempre sostenuto l'importanza dell'unità di classe, delle piattaforme capaci di legare tutta la categoria, connettendo le richieste dei lavoratori in una strategia rivendicativa tendenzialmente egualitaria e perequativa. Abbiamo il difficile compito di splegare ai lavoratori che le condizioni sono cambiate, che il nemico di classe ci costringe alle corde, che abbiamo un disperato blsogno di lotte che paghino veramente perché rinasca la fiducia dei lavoratori in se stessi, nelle proprie forze. Perciò le lotte che faremo non possono avvenire in modo lineare, come in passato, solo o prevalentemente attraverso una vertenza contrattuale unica che porti ad aumenti salariali per tutti in misura perequante ma si deve seguire una strada più articolata. Certo bisogna battersi per il contratto nazionale di categoria, ma in attesa che venga stipulato ed applicato e per far crescere l'iniziativa di lotta Vanno attivati tutti quei meccanismi di micro conflittualità finalizzati al recupero salariale, quali la contrattazione aziendale nell'industria, e nel P.I. ad esempio le decorrenze degli inquadramenti nelle qualifiche e, in genere, tutto il contenzioso amministrativo aperto con le amministrazione per l'attuazione dei vecchi accordi relativi all'inquadramento in relazione alle attività svolte.

Siamo consapevoli che questa strategia è difficile da attuare e non è immediatamente comprensibile ai lavoratori, ma è necessaria, anzi indispensabile, oggi.

Ripresa coscienza della propria forza, fidu-

cia in se stessi i lavoratori potranno - ne siamo convinti - affrontare una nuova stagione di lotte, caratterizzate dalla solidarietà, tese a collegare le loro rivendicazioni con quelle dell'esercito industriale di riserva che bussa alle porte, costituito da milioni di lavoratori immigrati.

E' questo il terreno su cui si gioca non solo il futuro della lotta di classe ma anche il mantenimento degli elementari spazzi di libertà che oggi divengono sempre più angusti.

Gianni Cimbalo

Legge 223 Cassa integrazione

## ERO DEL SENNO DI POI SON COLME LE FOSSE

Ci siamo già espressi, su queste pagi ne, rispetto a strategie sindacali e politiche che solo a posteriori coglievano gli aspetti negativi per i lavoratori, in termini occupazionali, salariali o di maggior efruttamen to.Lacrime di coccodrillo sono state versate, per esempio, sulla riduzione del personale in ferrovia o nei porti, solo dopo che le stesse organizza zioni sindacali o l'ex PCI si erano fatti promotori di processi di razio nalizzazione e di maggior efficienza manageriale.Per la legge 223/91 sulla Cassa Integrazione si sta ripeten do lo stesso copione. Se non fosse tragico per chi ne subirà le conseguenze, cioè i lavoratori, la cosa avrebbe del comico. A soli sei mesi dalla sua approvazione, fortemente voluta dalle organizzazioni sindacali e dal PDS, salutata come legge moralizzatrice di una certa gestione assistenzialista e clientelare della Cassa Integrazione, prorogata per periodi indefiniti, questa legge sta diventando un vero boomerang per i lavoratori.La legge subordina la con cessione della Cassa Integrazione Straordinaria alla presentazione di

un programma di ristrutturazione da parte dell'azienda che deve essere appravato dal Cipi.Non può durare più di due anni e spetta sempre al Cipi decidere se prolungarla o meno di aîtri 24 mesi.La Cassa Integrazio ne Ordinaria per crisi aziendale, invece, non può superare un anno di durata.La legge prevede la rótazione dei lavoratori; se l'azienda non lo fa e il Cipi ritiene questa scelta ingiustificata, l'onere per le aziende viene praticamente raddoppiato. Se l'impresa ritiene di non poter più assumere i lavoratori dopo la ristrutturazione, si avvia la procedura di mobilità (viene interrotto ogni rapporto con l'azienda) che saltando la messa in C.I.S. può durare al mas simo tre anni. Al momento dell'entrata in vigore della legge vi erano già centinaia di migliaia in Cassa Integrazione Straordinaria. Il Cipi stabili per loro una proroga di sei mesi.Il ? febbraio,quindi,dovrebbero entrare in mobilità 40mila lavoratori.Altri 40mila dovrebbero seguirne in tempi brevi. S. Cofferati, segretario confederale CGIL, lancia l'allarme:"dei 180mila lavoratori attualmen\_

te in cassa integrazione, circa la metà saranno tagliati fuori dal ciclo produttivo.".Ma dove era Coffera ti a luglio? Dove erano le organizza zioni sindacali e il PDS? Dove era Gino Giugni, presidente della Commissione Lavoro del Senato, che ha dato. il disco verde alla legge? Questa legge, che fra le altre cose, sancisce ufficialmente una prassi per altro già ampiamente applicata dall'aziende e cioè la chiamata nominativa e non più numerica, è oggi elemento di critica da parte sindacale e politica.Le organizzazioni sindacali propongono modifiche urgenti alla 223, quali l'allungamento del periodo di mobilità e l'estensione della C.I.S. alle imprese con meno di sedici dipendenti. Analoghe le modifiche richieste dal PDS, oltre alla richiesta di trasformare in obbligatoria il ricorso alla C.I.S., al pari di quella ordinaria. Possono i lavoratori continuare a fidarsi di tali dirigen ti e di tali organizzazioni? Tutto questo non era ipotizzabile già sei

Cristiano Valente

#### **COMUNISMO LIBERTARIO**

mensile delle organizzazioni comuniste anarchiche e libertarie

Con questo numero di Comunismo Libertario, prende avvio la Campagna Abbonamenti '92 in una fase in cui Governo e padronato, contando sull'esplicito assenso della sinistra riformista, sia politica che sindacale, tentano la liquidazione definitiva di ogni forma di resistenza operaia ed antagonista. La difesa ed il sostegno di questo giornale può servire a boicottare questo progetto.

### , 4

## JUGOSLAVIA. Il disorientamento della sinistra

La guerra, con il suo carico di trage dia e di sofferenza, anzichè rappresentare il cemento per saldare gli interessi comuni degli oppressi e per consolidare i rapporti di solida rietà tra i lavoratori delle diverse nazionalità, si è sempre dimostrata il più micidiale mezzo attraverso il quale si riattizzano odi e rancori tra i popoli,i quali spesso hanno perso anche la traccia originaria dell'antagonismo. A impedire il ripetersi di questa continuità non basta il generico richiamo ai valori cristiani della fratellanza e dell'amore universale, né all'altrettanto superficiale richiamo ai valori della solidarietà tra lavoratori, soprattut to quando questi valori sono inseriti all'interno della logica degli stati e quando assegnano valore posi tivo al profitto e al conseguente sfruttamento del lavoro.La sinistra, l'unica che poteva dare un senso vero ai bisogni di fratellanza e solidarietà, ha fallito miseramente non sapendo e non volendo sviluppare una chiara visione internazionale, mostràndo ai lavoratori che i nemici non andavano ricercati nei lavoratori di altre nazionalità, ma che questi erano molto più vicini a loro ed erano e sono da individuare nei padroni, sotto qualsiasi forma si pre sentano -pubblici o privati, persone o "astratte" società per azioni-.Ciò ha fatto si che i partiti della sini stra abbiano fatto propri i destini delle singole borghesie nazionali, fa cendo schierare a fianco di esse  $\overline{i}$ lavoratori;utili strumenti per il profitto:in tempo di pace nella produzione, in tempo di guerra come carne da macello per la distruzione.Que sto approccio che vede i popoli combattersi schierandosi dietro interes si non propri, non è una caratteristi ca limitata allo sviluppo e all'affermazione del capitalismo, ma va estesa anche ad epoche storiche più remote quando le popolazioni si sono scontrate per gli interessi di avven turieri autoproclamatosi, liberatori, principi e re.L'origine degli scontri etnici in Jugoslavia non può dun que essere individuata in improbabili odi legati alla lingua o alla religione, ma è da ricercare nella bramosia di potere politico ed economico delle elité, politiche ed economiche, che seppero imporre la loro guida al paese. Serbi e Croati figli del lo stesso ceppo si sono scontrati ed uccisi per gli interessi di commercianti di maiali come i Karadjordje o per avventuriere, ex contadini, come gli Obrenovic. Difficile segnare anche i tratti distintivi e i confini reali delle etnie in una terra che da altre mille anni è stata soggetta all'occupazione di popolazioni estranee al ceppo slavo.Bizantini,Ot tomani, Austroungarici, Italiani. Lasto ria recente, quella precedente a Tito si iscrive, pur nelle mutate condizio ni politiche ed economiche, nello stesso copione. Parlare di scontro etnico serbo-croato, di odio fra le due parti avendo a riferimento le bande fasciste degli Ustascia o quel le filo monarchiche, collaborazioniste con l'invasore nazista, dei Cetni ci, significa forzare i sentimenti e le aspirazioni di queste popolazio ni, le quali come tutti i popoli non chiedono che pace, lavoro e libertà.

l'unità Titoista e l'autogestione

Lo Stato federale uscito dalla secon da guerra mondiale è plasmato dal partito comunista di Tito, ed è costruito da subito sulla imposizione autoritaria, ma ha comunque rappresen tato, per una lunga fase iniziale un punto di riferimento unitario per le popolazioni jugoslave, facendo superare le frizioni etniche, grazie al collante degli interessi di classe e alla ritrovata identità naziona le dopo secoli di scorribande sui propri territori di forze estranee che in quest'area derimevano le controversie internazionali.Il regime per sua natura repressivo, essendo in questo figlio legittimo di quel comunismo da caserma dottrinario ed autoritario proprio dei partiti comu .nisti nati nel Cominter, non seppe e non volle sviluppare l'energie vere del paese, consegnando il processo di trasformazione nelle mani dei lavoratori. Formalmente titolari della trasformazione, i lavoratori vengono espropriati di qualsiasi potere reale a favore della burocrazia della pianificazione. Questa realtà non subisce modifiche sostanziali con l'esperienza dell'autogestione che tante illusioni ha aperto in Jugoslavia e nella sinistra di tutto il mondo. Le "aziende libere ed autogestite" rimangono in realtà, imprigionate in un sistema vasto e articolato di con trollo e tutela coordinato dallo Sta to (e quindi dal Partito Comunista, ora Lega dei Comunisti)."Il fatto che l'autogestione jugoslava sia nata per decisione governativa -scrive va anni fa la rivista libertaria Noir et Rouge- pesa sul suo carattere. Quando fu creata le masse non poterono superare la naturale diffi-

denza verso un'iniziativa calata dal l'alto, non poterono superare cioè il timore che si trattasse di propaganda demagogica, provvisoria e senza avvenire. Inoltre esiste la consapevo lezza che il partito e il potere sta tale hanno sempre affermato il loro ruolo dirigente e ne hanno sempre conservato i mezzi essenziali:la decisione finale, il piano, le banche il saccheggio degli utili, l'ingerenza diretta o indiretta, l'arbitraggio.".Le forze produttive, scriveva ancora Noir et Rouge, "restano generalmente isolate, manca loro una visione d'assieme e la solidarietà di classe. Senza responsabilità effettiva, senza solidarietà, non si può creare una economia collettiva. Nasce il problema dell'egoismo, della concorrenza. Riappare il profitto e l'ar rivismo capitalista.". Così è stato, e venuto meno il collante titoista, la società si è sfaldata sotto le spinte della crisi economica.

#### la dipendenza dall'estero

La presenza di realtà economiche pri vate, nella piccola impresa essenzial mente commerciale e turistica, oltre a rappresentare una boccata di ossigeno per una economia in perenne dif ficoltà crea la base per la formazio. ne di una borghesia locale che in futuro (cioè oggi) troverà paradossalmente negli uomini della nomencla tura gli apparati tecnici, amministra tivi e di rappresentanza politica.Co me peraltro è avvenuto in larga parte degli ex paesi comunisti.A ulteriore dimostrazione che il potere si autoalimenta:con la forza,con la democrazia o con il più bieco trasformismo.L'allentamento dei lacci centralistici vede muovere i primo passi di questa nascente borghesia locale, che guidata dal vecchio apparato politico, ricorre in maniera mas siccia ai crediti esteri. Ciò ha il doppio risultato di creare consenso intorno alle leadership nazionali e di offrire il terreno economico per la formazione di una effettiva borghesia produttiva. Ben presto, però, lo strumento del credito si tramu ta in un laccio che strangola l'economia, ed è proprio in questo strumen to che bisogna individuare il grimaldello con cui l'economia capitali sta ha aperto le porte alla propria penetrazione in quest'area.La concessione dei prestiti non rispondeva a logiche basate sull'analisi delle potenzialità economiche di questo paese, ma poggiava su valutazioni politiche, chiaramente tese al superamento del regime e al controllo stra tegico dei balcani. In sostanza, così come è avvenuto ed avviene in tutti i paesi del terzo mondo, attraverso il credito si apre un processo di neocolonizzazione.La crisi economica acuisce e fa esplodere la crisi poli tica, le regioni economicamente avvan taggiate accetteranno il processo indipendentista per svincolarsi dalle zavorne delle regioni più arretra te e per offrirsi quali partener pri vilegiati alle nazioni europee. Tutti soffiano sui valori retorici della patria ritrovata per gettare la colpa della tragica situazione economica sopra i compatrioti di ieri,per mantenersi saldi ad un potere che cambia di natura, ma non negli uomini

#### indipendenza slovena e croata

Noi non abbiamo approvato la richiesta di indipendenza della Slovenia e della Croazia, così come non abbiamo appoggiato il progetto di mantenimento dello Stato Jugoslavo, né tan to meno abbiamo trovato o dato giustificazioni al progetto untranazionalista della Grande Serbia di Milosovich. Rispetto a questo la nostra posizione è chiara.Dall'una e dall'altra parte l'indipendenza e il riconoscimento delle minoranze etniche sono un pretesto, ovunque i dirit ti dellé minoranze neglette. Nel quadro della crisi jugoslava pesante è stato il condizionamento dei paesi europei e in particolare della Germa nia che hà in quest'area enormi inte ressi economici e strategici. Appare illuminante al riguardo la posizione americana che ha continuato sempre a puntare sulla Federazione Jugoslava e ciò chiaramente in funzione antitedesca. Nel momento in cui la guer ra appena placatasi in Jugoslavia sembra dover divampare in Armenia, il nostro appoggio ancora una volta va ai lavoratori delle diverse nazionalità, affinchè sappiano puntare le loro armi verso i veri nemici:chi li sfrutta sul lavoro e chi li oppri me nella società. Il nostro impegno è per il collegamento internazionale dei lavoratori, per la difesa dei loro interessi in quanto lavoratori, nel reciproco rispetto dei sentimenti religiosi, delle diverse lingue

Carmine Valente



L'ATTUALITÀ DEL COMUNISMO ANARCHICO

## ORGANIZZAZIONE POLITICA E STRATEGIA RIVOLUZIONARIA

#### L'ANALISI DELLA FASE ITALIANA SECONDO BAKUNIN

Realizzata l'unità, l'Italia a partire dal 1861 si trova a vivere l'esperienza di una guerra coloniale interna, la lotta contro il brigantaggio, e a subire le contraddizioni di una difficile sintesi fra aspirazioni della borghesia nazionale, radicalismo borghese, esigenza di libertà e di giustizia sociale per le masse contadine, soprattutto meridionali. I nuclei operai presenti nel paese sono ancora prevalentemente impegnati nell'associazionismo mutualistico, dieologicamente egemonizzati dalle ipotesi politiche mazziniane e dal mitico sogno repubblicano. Nel Meridione le masse soffrono la disoccupazione e la fame e vedono sotto i proprì occhi smantellati quei nuclei di industria nascente che, privi della protezione governativa e di quella offerta dalle barriere doganali, soccombono alla concorrenza interna ed estera. D'altra parte la distinzione fra la politica seguita dai due maggiori gruppi parlamentari, la Destra e la Sinistra, si va facendo sempre più tenue, e il loro avvici-namento si realizza sulla base di scelte sempre più lontane dalle esigenze delle

E' su questo terreno che si innesta attività rivoluzionaria di Michele Bakunin, arrivato in Italia nel 1864 dopo vicende che per anni lo avevano visto fra i rivoluzionari più attivi e perseguitati d'Europa. Un'opera che, innescando un processo di chiarificazione all'interno delle sinistre, chiarificazione all'interno delle sinistre, porterà alla fondazione anche in Italia di numerose sezioni aderenti all'Associazione Internazionale dei lavoratori.

In Italia le origini dell'anarchismo si identificano e si confondono pertanto con quelle del socialismo, " che com'è noto nacque anarchico"(1).

L'azione di Bakunin in Italia si inserisce nel dibattito che avviene all'interno dell'Associazione internazionale dei la-

dell'Associazione internazionale dei lavatori; ed è anche sulla base degli insegnamenti che trae dalla situazione italiana che la strategia che egli propone - e che sarà alla base della successiva teorizzazione anarchica - si fa sempre più precisa ed articolata. Vengono riaffermate da Bakunin le grandi scelte di campo, le discriminanti fra borghesia e proletariato, la necessità della lotta irriducibile fra queste due forze storiche: " fra il proletariato e la borghesia sussiste un antagonismo che è irreconciliabile in quanto conseguenza necessaria delle rispettive posizioni" (2).

La lotta va condotta contro " la forza così bene organizzata dei borghesi, forza rapprentata e sostenuta in primo luogo dall'organizzazione dello Stato, di ogni stato" ( ). Per fare ciò è indispensabile, essenziale l'unità dei lavoratori in un'unica organizzazione, l'IAL. Un'organizzazione dei lavoratori che si contrappende all'unità di trutta la formatica dei lavoratori che si contrappende all'unità di trutta la formatica dei lavoratori che si contrappende all'unità di trutta la formatica dei lavoratori che si contrappende all'unità di trutta la formatica dei lavoratori che si contrappende all'unità di trutta la formatica dei lavoratori che si contrappende all'unità di trutta la formatica dei lavoratori che si contrappende all'unità dei lavoratori che trapponga all'unità di tutte le forze borghesi, che dia ai lavoratori la possibilità di ghesi, che dia ai lavoratori la possibilità di condurre lotte realmente emancipatrici e non subalterne agli interessi della borghesia o dei politicanti che la rappresentano. Quindi lotte sul piano economico che mirino a "l'abolizione delle classi, in particolare della borghesia che è oggi la classe dominante, l'abolizione di tutti gli Stati territoriali, di tutte le patrie politiche e, sulle loro rovine, l'istituzione della grande federazione internazionale di tutti i gruppi produttivi, nazionali e locali".

#### IL RUOLO DEGLI OPERAI E DEI **CONTADINI**

E' comunque la lettera all'amico, attivo internazionalista, Celso Ceretti del marzo 1872 (3), il documento più lucido che mette in evidenza gli assi metodologici sui quali si fondano la teoria e la strategia dell'anarchismo, sia per la precisione dell'analisi della composizione di classe della società italiana dell'epoca, sia per le indicazioni teoriche e strategiche che ne emergono e che sfatano il mito emergono dell'anarchismo come teoria politica esclusiva delle masse contadine e delle aree economiche a struttura capitalista arretrata. La centralità proletaria vi viene infatti ribadita con forza, mentre una rigo-rosa analisi, che utilizza gli strumenti del materialismo storico, permette a Bakunin di prospettare quale debba essere il ruolo del proletariato contadino nella rivolu-zione sociale in paesi come l'Italia, dove le masse contadine sono la maggioranza e hanno dietro le spalle tradizioni insurrezionali. Se è vero quindi che per l'Italia esiste " un elemento rivoluzionario molto più potente e reale nelle campagne che nelle città", in quel particolare periodo storico, sono " il proletariato delle città e

quello delle campagne, gli operai pro-priamente detti e i contadini" " princi-palmente che devono dare il tono e la direzione concreta della propria rivolu-

Non un ribaltamento quindi della teoria marxista del ruolo della classe operaia nel processo rivoluzionario, ma un adeguamento dell'analisi delle classi alla situazione italiana e di altre nazioni. In effetti, partendo da un'analisi materialista non si poteva in quegli anni negare l'ef-fettiva presenza massiccia di masse contadine in rivolta contro lo stato, contro il potere economico e politico dominante. Ecco perchè questo elemento poteva rappresentare un potenziale rivoluzionario di cui tenere conto, senza con ciò negare la "
maggiore coscienza rivoluzionaria" del
"proletariato cittadino". Compito dei rivoluzionari è, secondo Bakunin, lavorare fianco a fianco con queste forze, senza di-menticare, nel tracciare la strategia rivoluzionaria, la piccola borghesia e i piccoli proprietari delle terre che se per tradi-zione rappresentano " una classe vigliacca e stupida", in quel particolare periodo stoe stupida", in quel particolare periodo sto-rico in Italia si potevano utilizzare per il loro malcontento, purché inserito negli scopi ultimi della rivoluzione: "l'emancipazione materiale o economica" del proletariato "attraverso l'appropria-zione collettiva del capitale e della terra da parte della associazioni operaje", e la conparte delle associazioni operaie", e la co-struzione di una società basata su " fede-

ralismo e socialismo". Se questi devono essere gli scopi della stessa Internazionale, per la corrente che fa capo a Bakunin e che si definirà socialista antiautoritaria o anarchica, occorre coerentemente perseguirli e realizzarli. E' essenziale perciò non deviare l'azione rivoluzionaria su falsi obiettivi come quello della conquista dello stato da parte del proletariato, propugnata dalla corrente marxista. Ecco perche Bakunin suggerisca ai "compagni d'Italia" la formazione di "nuclei, composti dai membri più sicuri, più fedeli, più intelligenti e più energici" la cui funzione sarà duplice: "In primo luogo questi nuclei formeranno l'anima ispiratrice e vivificatrice di questo immenso corpo che si chiama Associazione internazionale dei lavoratori, in Italia come altrove; e in secondo luogo si occuperanno delle questioni che è impossibile frattare pubblicamente. Essi costituiranno il ponte necessario fra la propaganda delle teorie socialiste e la pratica rivoluziona-

L'analisi bakuninista a questo punto si dispiega pienamente. Individuato il proletariato operajo e contadino come soggetto storico della futura rivoluzione sociale, Bakunin vede nell'Internazionale quell'organizzazione che raccoglie lavoratori senza distinzione di sesso, religione, partito, la forza capace di realizzare una vera rivoluzione sociale; il " vostro esercito è il popolo", sostiene Bakunin.
"Ciò che deve, secondo me, distin-

guere la vostra pratica rivoluzionaria da quella dei mazziniani, è che voi non avete bisogno di reclutare dei soldati per formare dei piccoli eserciti clandestini, capaci di tentare dei colpi di mano. I mazziniani devono farlo perchè essi vogliono e cre-dono di poter fare delle rivoluzioni al di fuori del popolo. Voi invece volete una rivoluzione popolare: perciò non avete da reclutare un esercito, perchè il vostro esercito è il popolo. Ciò che dovete formare sono gli stati- maggiori, la rete ben organizzata e ben orientata dei capi del movimente percent mento popolare ".

#### IL "DUALISMO ORGANIZZATIVO".

Bakunin, insomma, mette a punto una nuova e originale struttura dell'orga-nizzazione politica che vive e opera solo gtazie al " dualismo organizzativo", al contemporaneo esistere, della struttura partito e dell'organizzazione di massa. Solo grazie a questa caratteristica l'orga-nizzazione anarchica - come emerge dalla Lettera a Celso Ceretti e da molti altri Lettera a Celso Ceretti e da molti altri scritti (come Lettura di Bakunin ) - per Bakunin, saprà e potrà darsi degli strumenti per costruire una strategia rivoluzionaria, i cui contenuti si ritrovano più volte in lettere, articoli, appunti del rivoluzionario russo.

"La reale emancipazione del popolo non potrà essere conquistata che a mezzo della rivoluzione sociale. Questa rivoluzione presenterà necessariamente, come tutte le cose viventi e attive, due facce: un lato negativo e un lato positivo. Il lato negativo consiste nella distruzione di tutto ciò che è, di tutto ciò che rovina e opprime la vita popolare; questo sarà precisamente l'atto con il quale il cammello popolare getterà per terra il fardello sempre più pesante che lo schiaccia da secoli; e questo fardello stesso ha una doppia natura: il

fardello propriamente politico e fiscale, che ostacola da una parte lo sviluppo spontaneo, il libero movimento delle masse e che dall'altra le sovraccarica e le sacrifica con tasse ed imposte, cioè il fardello dello Stato. L'altra parte del fardello consiste nello sfruttamento economico del lavoro popolare da parte del capitale monopolizzato nelle mani dell'alta e ricca hoponizzato nene mani dell'atta è ricca borghesia. In fondo queste due parti del fardello sono inseparabili, perchè lo Stato necessariamente ostile, volto alle conqui-ste e occupato a rompere la solidarietà umana all'esterno, non ha mai avuto all'interno altra missione che quella di consacrare, legittimare e regolarizzare lo sfruttamento del lavoro popolare a pro-

fitto delle classi privilegiate.
Il rovesciamento dello Stato e del monopolio finanziario, questo è dunque il-compito negativo della rivoluzione sociale. Quale sarà il limite di questa rivolu-zione? In teoria, per sua logica, essa va as-sai lontano. Ma la pratica resta sempre dietro la teoria perche essa è subordinata a un complesso di condizioni sociali, la cui somma costituisce la situazione obiettiva di un paese, e che pesa necessariamente su ogni rivoluzione veramente popolare. Il ogni rivoluzione veramente popolare. Il dovere dei capi sarà di non imporre lo loro proprie fantasie alle massa, ma di andare tanto lontano quanto lo consentiranno o lo imporranno l'istinto e le aspirazioni del popolo. Il compito positivo della rivoluzione sociale sarà la nuova organizzazione della società più o meno emanci-

Anche sotto questo rapporto l'ideale è assai chiaramente posto in sede teorica. Come organizzazione politica, è la federazione spontanea, assolutamente li-bera dei comuni e delle associazioni operaie; come organizzazione sociale è l'appropriazione collettiva del capitale e della terra da parte delle associazioni operaie. In pratica sarà ciò che ciascuna sezione, ciascuna provincia, ciascun comune, ciascuna associazione operaia potrà e vorrà, a condizione che a decidere sia veramente la reale volontà delle masse e non il capriccio, la fantasia o la ripugnanza dei

### IL MATERIALISMO STORICO COME STRUMENTO DI CONOSCENZA

Da comunisti anarchici non possiamo non yedere come la lucida analisi che Bakunin fà della situazione economica, politica e sociale italiana nella seconda metà dell'ottocento sia dovuta ad all'uso di una metodologia materialista storica che an-cora oggi è di esempio.

La realtà va analizzata per quella che è, in tutte le sue componenti e implicazioni; solo dopo tale esame e partendo da esso si potrà mettere a punto una strategia rivopotrà mettere a punto una strategia rivo-luzionaria che abbia la capacità di far cre-scere l'aggregazione della classe degli sfruttati. Ciò perchè solo dalle masse e dall'azione sostitutiva e volontaristica delle avanguardie possono venire dei cambiamenti profondi della società. Que-sto non vuol dire negare il ruolo di avan-guardie, di "stati maggiori", di coloro che credono a questa strategia - i comunisti anarchici - i quali hanno, allora come oggi, il ruolo di far crescere la coscienza delle masse e l'aggregazione di classe. masse e l'aggregazione di classe.



<sup>1.</sup> G. CERRITO, Gli anarchici oggi in Italia, in "l'Astrolabio", Roma 1 e 15 luglio 1965.

<sup>2.</sup> M. BAKUNIN, La politica dell'Internazionale, ora in M. BAKUNIN, Stato e anarchia e altri scritti, Milano 1968, pp. 285-301. Le citazioni che seguono hanno la medesima

<sup>3.</sup> Questo documento, in forma di lettera a Celso Ceretti, fu scritto da Bakunin dal 15 al 27 marzo 1892. Pubblicato da Jacques Mesnil nella "Société Nouvelle" di Buxselles, n. 134 (febb. 1896), pp. 175-199, ripresa in parte da M. NETTLAU, Bakunin e l'Internazionale in Italia dal 1864 al 1872, Génève 1928 Reprint. Roma 1980, pp. 318-330, tradotta in italiano solo nel 1955 dal guppo de "l'Impulso" e pubblicata con il titolo "lettera ai compagni d'Italia", Livorno 1955, che noi utilizziamo.

<sup>4.</sup> Le citazioni che seguono sono tutte tratte dalla Lettera a Celso Ceretti.

## Il partito della rifondazione comunista tra omissioni, reticenze e nostalgia

La critica puntuale alle esperienze organizzative intraprese a sinistra non è dettata da una qualche inclina zione alla polemica, ma dalla consape volezza che queste si riducono, sempre più spesso, a ricalcare vecchi errori e tragiche mistificazioni.La teoria, per quanto non costituisca il motore della storia, è destinata ad influenzare ogni elaborazione politica poichè rappresenta un fondamentale strumento per l'interpretazione della realtà, ed è alimentata e restaurata dall'analisi critica dei fenomeni storici. Una elaborazione teorica che poggia le basi su lacune ed omissioni, non può costituire un buon strumento e conduce sulla strada della trascuratezza e dell'er

#### i conti aperti con la storia

La sinistra è ormai talmente abituata all'omissione che ha finito per elevare la prassi a teoria e manifesta un atteggiamento sprezzante, a volte ingenuo ed a volte arrogante, nei confronti di coloro che non intendono transigere rispetto ad errori, ritardi e complici silenzi. Le troppe reticenze manifestate da Rifondazione · Comunista nei confronti di una storia che comunque gli appar tiene, la sua manifesta insofferente indisponibilità ad affrontare per intero le problematiche della Terza Internazionale e del Cominform, dello stalinismo e dei suoi epigoni, primo` tra tutti Togliatti, rappresentano in realtà un palese tentativo di rimuovere, con il silenzio e la sottovalutazione, un passato decisamente troppo ingombrante. Questo "sfuggire tacendo" ad ogni dovere di critica, che già caratterizzò l'intera storia del PCI, ha prodotto danni enormi in termini di conoscenza e di cultura politica, al punto che vasti settori di militanti ignorano la storia o hanno di essa una immagine falsata dalla mistificazione staliniana.La bandiera rossa dei lavoratori,che per anni ha coperto il "socialismo" dell'oppressione è della menzogna, fu

ammainata trope altre volte e non dai registi di un nuovo corso capita listico, ma direttamente dai proletari:avvenne nel 1921 a Kronstadt, laddove gli operai che reclamavano il vero potere dei Soviet, quello degli operai, dei contadini e dei soldati, furono massacrati dall'Armata Rossa al comando del maresciallo Trokji. Avvenne in Ucraina agļi inizi degli anni venti, dove i partigiani anarchi ci diretti da Nestor Makhno, che avevano combattuto i bianchi a fianco dei bolscevichi, furono brutalmente sterminati da quest'ultimi poichè avevano osato manifestare l'esigenza di autogovernarsi. E fu la medesima bandiera a coprire i massacri staliniani in Spagna all'epoca della guer ra civile nel 1936, laddove gli agenti del Komintern diretti da Palmiro Togliatti eliminarono ogni opposizio ne politica e di classe, secondi solo ai fascisti nella persecuzione degli anarchici.La stessa bandiera fu amma inata a Berlino Est nel 1953 dagli operai che reclamavano migliori condizioni di vita e di lavoro, per spro

fondare di nuovo nel sangue dei lavo . ratori a Budapest, nel 1956. I compagni frenino la loro insofferenza alla critica perchè questa, date simili premesse, non può che essere aspra:il nostro non è un attacco ai punti fer mi in quanto tali, ma una critica pun tuale a quei punti fermi che hanno condotto i lavoratori alla disorganizzazione ed all'incapacità di interpretare la storia. E' arduo continuare a considerarsi eredi di Togliatti, pretendendo poi di trovare in un simile riferimento gli strumen ti per comprendere la crisi dei così detti regimi socialisti.Infatti Rifondazione Comunista li descrive, li condanna, ma non li comprende. La sua è una critica acefala e di circostan za,dovuta alla gravità dei fatti e formulata su categorie (la mancanza di libertà, la corruzione degli uomini ecc.), che costituis cono gli effetti e non le cause della crisi di quei regimi. E'necessario continuare ad affermare che i regimi autodefini tisi socialisti hammo rappresentato la forma politica espressa da rappor ti di produzione autenticamente capi talistici, anche se caratterizzati dalla nazionalizzazione della proprietà.La stalinismo costituisce la forma politica più alta e definita di un processo di produzione capitalistico che individua nello Stato, e non nel capitale privato, il motore dell'accumulazione.La dittatura trae la sua origine dall'esigenza di piegare ogni opposizione al capitalismo . di stato ed alla fragilità delle sue forme produttive; al fine di pianificarne lo sviluppo. Vogliamo ricordare che i teorici dell'anarchismo, fin dal secolo scorso"previdero nei mini mi dettagli le successive degenerazioni del socialismo. E cio malgrado restarono socialisti, perchè in quelle deviazioni di Stato, fossero quelle legalitarie o quelle autoritarie, essi scorgevano la rovina non del socialismo, ma delle sue contraffazio ni,del suo esatto rovescio."(Resistenzialismo, piano di sconfitta-Livorno, febbraio 1950). Nel caso di Rifondazione Comunista troppe sono le omissioni e le reticenze, ed ogni sin tesi ne esce malferma, necessitando di essere irrobustita dall'enfasi.

#### FERROVIE: dall'Ente FS alla Holding. Un processo di ristruttrazione per la spartizione della torta FS da parte del padronato, sponsorizzato dal governo e dai sindacati.

Fin dagli inizi della pubblicazione di COMUNISMO LIBERTARIO (1987) aveva mo evidenziato chiaramente lo scenario e la prospettiva dell'Ente FS (legge 210/85). Dicevamo, in sostanza, tre cose:-Stato e governo puntavano ad un progressivo ridimensionamento. della socialità del trasporto ferroviario, della sua caratteristica pubblica, in linea con il parallelo processo di privatizzazione di altro comparti essenziali quali la scuola, la sanità, le poste, i porti; -Ligato prima, Schinberni e Necci successivamente, esecutori della volontà delle potenti lobbies economiche e politiche, hanno concretizzato i loro sforzi in due terreni prioritari:a)drastica riduzione della forza lavoro, b)pieno coinvolgimento nella ristrut turazione delle forze politiche e sindacali;-formazione della Holding FS da cui dipenderanno società quali la TAV (alta velocità) e METROPOLIS (per la valorizzazione del patrimonio immobiliare) e il conseguente ingresso del capitale privato nella gestione delle parti più profittevoli delle FS.Dai primi proclami di Ligato con "Signori si cambia" ad· il salasso iniziale di 40mila ferrooggi la ferrovia italiana è stata vieri in meno in poco più di tre anteatro di vicende di ogni tipo:scandali, faide interne, arresti eccellenti, morti eccellenti. Fiumi di denaro pubblico passati tra le mani di diri genti presunti fautori di una ferrovia che doveva dare lustro all'azien da Italia.La tracotanza di questi burocrati senza scrupoli pilotati e cperti da politici della stessa razza, ha raggiunto livelli nauseanti Al di là della demagogia presente in ogni progetto di potenziamento del trasporto ferroviario (sia per merci che viaggiatori) in alternativa al ruolo egemonico del trasporto su gomma (strade ed autostrade aumen tano continuamente) non hanno mai avuto certo a cuore i bisogni sociali di pensionati, pendolari, lavoratoristudenti, così come non è mai stato voluto un concreto potenziamento

del servizio ferroviario in sintonia con criteri di sicurezza dell'eserci zio, rispetto della salute dei lavora. tori, dell'ambiente e di tutti coloro che volentieri userebbero il treno per i loro spostamenti. Si eliminano, invece, intere tratte; certe zone del paese sono abbondonate completamente; l'unico obiettivo perseguito è quello di ridimensionare la rete FS, sfruttando la parte più idonea a garantire profitto.Dietro la proposta dell'Alta Velocità si nasconde questo fine:dare mano libera ai privati (FIAT) ed aziende a partecipazione statale (IRI, ENI) per creare una fer rovia di élite. Altro che ruolo socia le delle ferrovie.Gli investimenti previsti sono, solo per le sei tratte privilegiate (Milano-Torino, Verona-Venezia, Bologna-Firenze, Milano-Verona, Milano-Bologna, Roma-Napoli), oltre 15mila miliardi. E' di questi giorni non solo la definitiva concretizzazione del nuovo assetto FS, ma anche la scontata privatizzazione del rapporto di lavoro dei ferrovieri,con l'ulteriore inasprimento delle condi zioni di vita dei lavoratori dopo ni.La cassa integrazione, la mobilità (non volontaria), la flessibilità del la forza lavoro, che significa maggio re sfruttamento e minore garanzie, la rincorsa alla accessoriarizzazione del salario a scapito delle voci pen sionabili della busta paga, sono solo alcuni elementi, che caratterizzeranno il futuro prossimo. Già ora, grazie alla collaborazione delle organizzazioni sindacali, la categoria è frantumata e si assiste ad una evoluzione autoritaria della gestione ferroviaria in termini normativi e di organizzazione del lavoro.Le organizza zioni sindacali, infatti, prima hanno contribuito direttamente alla gestio ne clientelare, consociativa di spartizione e lottizzazione del potere in ferrovia, poi con gli ultimi due contratti hanno definitivamente san-

cito la loro compartecipazione nel processo di ristrutturazione, sacrifi cando migliaia di posti di layoro pur di non precludersi la diretta possibilità di partecipare al clientelismo galoppante, vera ed unica arma capace di catturare consenso. Molti dirigenti sindacali già sono a pieno titolo nell'organigramma dell'Ente FS, altri si avviano a lasciare le loro poltrone per altre ben più in vista a livello ministeriale e nella Banca Nazionale delle Comunicazioni o in qualche consiglio di amministrazione delle varie società previste. Noi, continueremo ad avversa re tutto questo. A lavorare per ricre are in ferrovia, come in tutta la società, una concreta opposizione contro coloro che restano, per noi, gli avversari di sempre:il capitale,il governo. In ferrovia, come in tutti i settori di lavoro, è prioritario abbandonare la politica del proprio orticello, della rincorsa verso facili carriere o presunte nuove professionalità e lavorare invece per la difesa dei bisogni di tutti i lavora tori.Per un salario sganciato dai bilanci aziendali e tetti programmati, per la difesa della scala mobile, per il mantenimento e rafforzamento delle libertà quali il diritto di sciopero. Sono questi i presupposti per ridare fiducia a tutti i lavoratori e controbattere l'attuale tendenza che in ferrovia significa:più profitto per pochi, meno sicurezza per tutti e nella società in generale significa contrastare un processo di imbarbarimento ed autoritarismo che minaccia il futuro di noi tutti. Raffaele Schiavone

#### il nuovo partito comunista

Rifondazione Comunista nasce dalla scissione di un partito storico,il PCI, dal quale mutua una parte cospicua del proprio gruppo dirigente.In essa si riconoscono molti dei militanti che non condividono la sceltaperdente del PDS, nonchè l'intera area di DP oramai prossima al collas so.In una fase avanzata della crisi della forma partito, Rifondazione Comunista si trova impegnata, nel più tradizionale dei modi (scissione, fronte unito dell'opposizione dettato dalla contingenza del momento, dibattito contratto e finalizzato alla costituzione del Partito) a costruire un partito che nasce come fotocopia del vecchio PCI.L'ipotesi alla quale si fa riferimento è quella del partito di massa che è crollata in Italia con la dissoluzione del PCI

(continua a pag.sette)

sindacale:

(dalla sesta)

ed in Europa con la crisi dei grandi partiti socialdemocratici, che persiste tenacemente solo nei grandi fron ti conservatori o che risorge, ma solo per annunciare la perdente avventura del PDS o i vari allarmanti spettri del leghismo;del populismo e della reazione.Il nuovo partito costruito da Rifondazione.costituisce la versione nostalgica del vecchio PCI e di questo ne eredita la forma proprio perchè ne mutua la sostanza.L'enfatico presentazione di una forma partito identica alla precedente, identica a tutte le altre, ri spolvera per l'occasione una fraseologia barricadiera, conseguenza dei flussi del massimalismo. Si parla di capitalismo e di lotta di classe, si accusano i sindacati di svendere gli interessi dei lavoratori omettendo però ogni critica alla linea di collaborazione di classe tenacemente perseguita dal PCI, che individuò nel la piattaforma dell'EUR del 1978,il punto massimo della subalternità alle dinamiche della ristrutturazione capitalista. Anche in questo caso la storia è omessa e deformata, sacrificata alle necessità del presente.Alla capitolazione del PCI, di fronte alle compatibilità dell'economia nazionale, alla sua progressiva ed irre versibile integrazione nel sistema capitalista che anticipa di anni la nascità del PDS. Rifondazione Comunista contrappone l'ultimo Berlinguer, massimalista e barricadiero, senza considerare che l'estremismo e il velleitarismo, sono spesso l'ultimo atto della bancorotta riformista. Que sta non è chiarezza ma confusione! L'intera vicenda riformista è caratterizzata dalla concezione utopista, di un capitalismo programmabile o se vogliamo, suscettibile di essere governato da una forza politica rappresentativa, in grado di ridisegnare un nuovo modello di sviluppo. Questa concezione, cardine della via naziona le al socialismo, del compromesso sto rico e della svolta dell'EUR, non emerge esplicitamente dal programma di Rifondazione Comunista, ma non si capisce a cosa possa essere altrimen ti finalizzata la proposta di battere l'asse DC-PSI.Per la prima volta .nella storia del nostro paese,l'utopia riformista sembra passare nelle mani di un piccolo partito di opposi zione quando, negli anni precedenti, aveva dominato le strategie dei gran di partiti di massa.La nostra analisi di Rifondazione Comunista non si esaurisce con questo lavoro.Prima ancora di analizzare le posizioni politiche e di programma ci interessava chiarire ai compagni ciò che essa non dice e che ancora una volta si è iniziato il percorso di costruzione del nuovo partito con una falsa e pericolosa partenza.

Giulio Angeli

DIBATTITO |

### Elezioni a Brescia e Lega Lombarda ovvero come la nuova destra recupera elettoralmente la protesta contro il sistema clientelare dei partiti.

I risultati delle elezioni comunali di Brescia hanno ravvivato ulteriormente le analisi socio politiche del fenomeno "lumbardiano". Anche se i giornali nazionali avevano ripetutamente portato le prediche dei governanti contro le illusioni Bossiane la convinzione generale rimane ancora oggi quella di considerare talé fenomeno isolato regionalmente e limitato al processo di frantumazione della DC nelle sue vecchie

Le indagini effettuate da alcuni sociologi prima delle ultime due tornate elettorali regionali avevano individuato le zone ad elevata presenza della Lega come:

-aree omogeneamente caratterizzate dalla presenza di una forte tradizione politico elettorale democristiana:

-l'avanzamento elettorale leghista e' stato determinato da una passaggio di voti che in generale, proviene principalmente proprio dall'adesione dell'elettorato democristiano;

-infine, proprio nelle aree con forte tradizione di voto democristiano, si registra un maggior numero di "tradimenti"

L'analisi che si propone ora, tenta invece di mettere in luce come il processo al. quale siamo di fronte connotati molto piu' problematici di quelli sopra esposti non tanto e solamente per i partiti' governativi quanto per la sinistra in generale e quella antagonista in

Il primo elemento sul quale va letta la nascita e la crescita dei Lumbard e' quello della "disaffezione ai partiti" che l'elettorato presenta. Tale distacco si manifesta nel gia visto aumento dell'astensionismo e nello aumento dell'indice di instabilita' (misura la mobilita' elettorale tra il 1987 ed il 1990) che, risulta essere pari all'11% per l'Italia, il valore piu' elevato dal dopoguerra ad oggi.

Lo stesso indice per la regione Lombardia tra il 1987 ed il 1990 e' del 22%, un livello mai registratosi finora. Questa percentuale viene considerata la quota minima di elettori che, tra le due tornate elettorali considerate, ha mutato la propria opzione di voto e fornisce quindi una misura della variazione complessiva dei rapporti di forza elettorali.

In questo quadro di disaffezione sia nei confronti dei partiti tradizionali sia vero le nuove formazioni politiche variopinte (Verdi, Pensionati, caccia e Civiche. ecc.) trovano Pesca, particolare esca gli slogans leghisti. Alcune' indagini svolte su gruppi sociali consentono di riscontrare le motivazioni al voto leghista.

primo indicatore vede distribuzione dei Voti Lega per tradizione politico elettorale. In esso si nota come la Lega prenda voti dove e' forte la DC (circa il 25%) ma anche dove e'\_forte il PCI da solo (14%) e PCI con Laici (18%). Intermedia risulta la situazione ove esiste il pentapartito. In particolare secondo il potenziale di attrazione della lega (indagine Nilano 1991) il 24,7% che dichiarano di aver votato PCI nel 1990 simpatizzano per la Lega pur non avendo ancora deciso se votarla (simpatizzanti), il 6,5% dichiarano di votare per la Lega alle prossime amministrative. Le stesse

31,5 e il 2,2. In una seconda domanda sul "Perche' gli elettori hanno scelto di votare per la Lega" (Ricerca Milano 1990) si trovano le seguenti risposte:

percentuali per il PSI sono 33,7 e 10,6;

per i Verdi sono 21,3 e 14,9, per la DC

sono il 25 .ed il 6,9; per il PRI+PLI

sono 36 e 16; per l'astensionista il

-Per opposizione all'inefficienza e alla burocrazia di Roma: con 1'80,7

-per protesta contro i politici ed i Partiti 46%;

-per troppi immigrati 26%. Un'analoga ricerca condotta FIOM-Istituto Superiore di Sociologia si trova: .

-per protesta contro Roma 62,9; -per la Lombardia autonoma, 71%; -contro il sistema dei Partiti e la partitocrazia 40,7.

Come si potra' notare il consenso acquisito dalla Lega trova motivazione forte nella critica al sistema clientelare. del potere, soprattutto centrale. Cio' che invece balza apli occhi e' la disponibilita' di una parte dell'elettorato di sinistra e verde a votare Lega come voto di protesta. Tale confermato anche dall'analisi della geografia del'voto regionale lombardo al 1990 dove si sono rilevati cospicui successi della Lega anche in aree tradizionalmente di sinistra e con profonde quote operaie (provincia di Milano e di Mantova). Anche il travaso dei voti conferma il passaggio diretto di significative quote dal PCI alla Lega.

Sulla base di questi pochi elementi pare possibile concludere con alcune osservazioni.

1. La lega si presenta come partito dell'alternativa al sistema che drena consensi dalla classe operaia e lavoratrice. Questa capacita' di spostare a destra una parte del consenso

operaio. E' significativo il fatto che questo evento coincida anche con: -il prolungarsi di una fase di sconfitta

crollo partiti comunisti-riformisti e della loro credibilita' nella prospettiva di una trasformazione sociale;

definitivo sfaldamento della credibilita' delle "politiche per il ormai esplicitamente mezzogiorno" trasformatesi in finanziamento al sistema mafioso-clientelare;

-l'acuirsi delle politiche fiscali nei confronti dei tradizionali ceti protettiv quali artigiani e commercianti.

2. Il fenomeno, anche se sottoforma di altre sembianze, pare quindi destinato ad allargarsi a quelle regioni tradizionalmente ancora poco intaccate (Emilia, Piemonte, Toscana, Lazío, ecc.) mettendo ulteriormente in crisi i partiti di sinistra che sembrano sempre meno in grado di drenare il dissenso verso il sistema.

Questo effetto crea un reale pericolo di spostamento a destra di quote di "sottoproletariato" e di piccoli artigiani tradizionalmente orientato a sinistra.

3. In questo quadro andrebbe reimpostata una riflessione sui tradizionali slogans degli anarchici e dei libertari (l'astensionismo ed altre azioni) per comprenderne la reale validita' in una prospettiva dove minore sara' l'attenzione alla partitocrazia e maggiore alle "tensioni efficientiste" (presidenzialismo, taglio delle minoranze, ecc.) da un lato ed ai "movimenti particolari" dall'altro.

Occorre interrogarsi su quali possono essere le possibili risposte per ridefinire il "sistema delle rappresentanze".

4. Nel contempo credo che la strada per combattere questo spostamento a destra dell'opinione pubblica passi attraverso la ricostruzione di un forte movimento di massa.

Giancarlo Leoni

MOIOLI-VITTORIO

'I NUOVI RAZZISMI. MISERIE E FORTUNE DELLA LEGA LOMBARDA Prefazione di VALENTINO PARLATO, lire

MANNHEIMER-RENATO ed altri La Lega Lombarda

> Direttore Responsabile: Giuseppe Rea Redazione: Marco Coseschi Claudio Restifo Carmine Valente Cristiano Valente Raffaele Schiavone

> > Collaboratori: Saverio Craparo Gianni Cimbalo Adriana Dadà Giulio Angeli

Registrazione Tribunale di Livorno n°506 del 10/1/1990 Autorizzazione PT Livorno nº303/90 Stampa:Belforte Grafica Livorno via Gozzano,7

Spedizione in Abbonamento Postale gruppo III PI 70% Livorno

## URSS: dalle ceneri dell'impero sovietico la nascita di un nuovo organismo autoritario.

La disgregazione politica dell'URSS e la nascita di una nuova federazione di stati indipendenti sotto l'egi da della Russia di Eltsin rappresentano l'atto conclusivo, l'istituziona lizzazione di quel processo di smantellamento dello stato sovietico ini ziato da Gorbaciov nel 1985.Il tenta tivo cioè dell'ultimo segretario del PCUS di salvare e quindi rivitalizza re lo sclerotizzato apparato statuale sovietico attraverso una strategia di riforme socio-economiche ed istituzionali è misertamente fallito non tanto per incapacità politica quanto piuttosto perchè le riforme non erano i reali obiettivi del grup po dirigente andato al potere all'in domani della morte di Andropov.La "perestroika" si è di fatto rivelata . come un formidabile strumento ideolo gico-politico attraverso il quale il capitalismo internazionale ha potuto penetrare all'interno dei paesi a struttura economica pianificata; pe netrazione favorita fra l'altro dallo stato di irreversibile crisi socio-economica in cui l'URSS (e con essa tutti i suoi satelliti) si era venuta a trovare alla metà degli anni ottanta.L'incepparsi dei meccanismi di accumulazione primaria propri di una economia di piano, causato da un lato dagli arretrati livelli di tecnologia presenti nell'apparato industriale sovietico e dall'altro dall'inefficienza di una elefantiaca e parassitaria burocrazia, ha provoca to, in una situazione di sempre maggiore interdipendenza economica, a livello mondiale, il crollo dell'inte ro sistema produttivo sovietico non più in grado né di competere con le accresciute potenzialità del capitalismo occidentale, né di sviluppare al suo interno correttivi che permet tessero una espansione dei consumi. In una struttura socio-politica auto ritaria quale quella dell'ex URSS, in cui la totale assenza di un autentico potere popolare si aggiungeva una sostanziale permanenza nell'organizzazione economica e produttiva delle categorie tipiche del capitalismo (divisione del lavoro, sfruttamento, gerarchizzazione dei rapporti di pro duzione),un siffatto stato di crisi non poteva non procurare quelle rovi nose consequenze che tutti abbiamo visto e stiamo tuttora vedendo.Le borghesie capitalistiche occidentali, rinvigorite dalle vittorie ottenu

te in questi ultimi anni nei confron ti delle rispettive classi operaie (non senza l'aiuto dei partiti di sinistra e dei sindacati), hanno avuto quindi buon gioco nell'inserirsi all'interno delle contraddizioni e delle fratture (in buona parte da essi procurate) createsi nello stato sovietico, appoggiando la crescita e lo sviluppo di gruppi di potere direttamente legati agli interessi funzionali del capitale.La nascita della CSI di Eltsin va quindi interpretata come il tentativo riuscito di creare un vero e proprio comitato di affari in grado di tutelare gli interessi capitalistici in un mercato vasto e vergine come quello rappresentato dai paesi dell'est. Se que sto è lo scenario non è difficile però prevedere in tempi brevi anche una esportazione in quei paesi facen ti parte dell'ex URSS di tutte quelle contraddizioni strutturali caratteristiche del capitalismo nella sua attuale fase di sviluppo (accentuata concorrenzialità fra grandi centri oligopolistici, progressivo restringi mento dei margini di espansione). Caratteri del resto già abbondantemente presenti in questa fase e tali da condizionare le stesse dinamiche

dell'URSS.Ne sono testimonianza i feroci conflitti che stanno attraver sando le ex repubbliche sovietiche, espressione della presenza di un'acu ta lotta per il potere delle nuove classi emergenti (neocapitalisti, nuo ve burocrazie, caste militari, lobbies politico-finanziarie) desiderose di conquistare in questa fase di transi zione la posizione possibilmente più vantaggiosa. E' difficile prevedere allo stato attuale gli ulteriori svi luppi di questa vera e propria guerra per bande, di certo il dopo URSS, passata la frenesia iniziale, si sta rivelando pesantissimo per le masse lavoratrici dell'est, che stanno passando dalla padella del socialismo autoritario e stalinista alla brace delle false chimere della democrazia

Claudio Restifo Olivera

## Cronaca da una metropoli imperialista. Alcuni dati sugli Stati Uniti.

Quasi un americano su sette vive sot to la soglia della povertà ed è costretto a ricorrere ai diversi programmi di assistenza sociale, dove questi ancora esistono, per arrivare ala fine del mese. Nel complesso sono 34milioni, circa il 13,5% della popolazione, i cittadini degli USA che nel 1990 hanno vissuto con un reddito inferiore ai 13359dollari l'anno; la cifra che l'Ufficio Statistico degli Stati Uniti considera indispen sabile per la sopravvivenza di un nucleo familiare di quattro persone. Lo scorso anno sono diventati poveri 2milioni di persone in più rispetto al 1989.A causa dello stato di crisi dell'economia americana, anche il red dito della famiglia media americana, pilastro negli ultimi. 15 anni della politica repubblicana, nel 1990 è calato del 1,7% rispetto all'anno precedente, scendendo a 29943 dollari. Inoltre, le autorità americane hanno rilevato che circa un americano su dieci (23,6milioni di persone) non sarebbe in grado di far mangiare la propria famiglia senza i sussidi ali mentari del Governo, i Food Stamps, e che tra i nuovi fruitori di questi buoni, figurano quest'anno molti espo nenti della "middle class", finiti sulla strada a causa dei licenziamen ti a catena delle grandi aziende. Difatti, la parola d'ordine con cui Bush si è presentato nella campagna elettorale,"priorità dei posti di lavoro", sembra per il momento disattesa.La crisi della struttura economica è costata fino ad oggi 1,3milio ni di posti di lavoro. Negli ultimi mesi "l'azienda America",li ha elim $\underline{i}$ nati ad un ritmo di 2600 al giorno e, anche se il tasso di disoccupazione è rimasto inferiore al 7%, l'espe-· rienza di perdere il posto di lavoro, qust'anno è stata vissuta da 25 milioni di persone, il 20% dei lavora tori americani. Esperienza questa

che, al contrario di dieci anni fa, ha colpito anche gli impiegati e la sal da corporazione dei colletti bianchi Chi ha avuto la "fortuna" di mantene re il proprio posto di lavoro deve però scontare la deregulation cui il mercato della forza lavoro americaria è stato sottoposto.Oltre il 23% della popolazione, circa 32 milioni di lavoratori è privo di copertura assicurativa, mentre altre decine di milioni ne godono in forma così ridotta da rischiare la bancarotta per ogni malattia più grave di un'influenza.La differenza tra i gruppi etni ci è estramamente forte:tra i bianchi i non assicurati sono l'11,7%,di venta il 20,2% tra gli afroamericani e il 26% tra gli ispanici. Assenza di copertura assicurativa per una fascia così ingente di popolazione che procede di pari passo con un sistema generale di assistenza sanitaria che nega i propri servizi a 40mi lioni di americani. Altro grave problema nel cuore del "mondo libero" è il dramma dei senza casa: ali homeless. Sono oggi il 14% della popolazione e tale fenomeno incomincia a interessare anche la ex middle class "Nel corso degli ultimi dieci anni gli affitti popolari sono scomparsi, assieme ai servizi che impedivano a molti di cadere nel baratro", spiega Martha Burt, autrice di uno dei più recenti studi sui senza casa. Negli Stati Uniti, mancano, secondo i calcoli della Burt, 4,9milioni di appartamenti a prezzi sopportabili dal 20% delle fasce di popolazione menoabbiente, il doppio rispetto a 20 anni fa. Stesso discorso per il sistema educativo. Per contenere la recessione il rubinetto della spesa pubblica si è prosciugata:il deficit federale ha viaggiato quest'anno attorno ai 300mila miliardi di dollari.Il taglio all'educazione pubblica ed al comparto infrastrutturale, non è che

la conseguenza. Nelle grandi città: impoverite dalla crisi, le scuole pub bliche sono spesso abbandonate al loro destino e frequentate all'80/ 90% da studenti appartenenti a minoranze etniche, mentre quelle private divengono sempre più selettive, facen do lievitare i prezzi delle tasse oltre 10mila, quando non 20mila dolla ri all'anno.

#### considerazioni

L'evidente degrado sociale di una realtà come quella americana, assunta per mezzo secolo circa, come rappresentazione simbolica dell'opulenza capitalistica, come meta a cui lar ga parte dell'immaginario collettivo, narcotizzato da un uso perverso dei sistemi d'informazione, guardava e confidava le molte aspettative di ricchezza e di benessere, non deve fare a meno di farci riflettere, invece, di come lo sviluppo estensivo della forma di produzione e scambio capitalista non sia, in realtà, che capace di generare, unicamente, miseria sfruttamento e discriminazione. Più il capitalismo si generalizza, più le contraddizioni che lo peculiarizzano divengono acute, manifestandosi esplicitamente nel colpire le classi ed i settori più deboli della società, quelli che da sempre sono costretti a far conseguire il grado di soddisfacimento dei loro bisogni dai meccanismi ciclici di questo sistema,per sua natura disto<u>r</u> to e disumano.La situazione americana, come anche la totalita degli squ libri che pervadono il capitale in questa fase, ne sono l'esplicita conferma. Tutta la roboante euforia emer sa negli ultimi anni che, forte di un periodo favorevole all'accumulazione, aveva tentato di glorificare questo sistema, unico e non più trasformabile, sembra già abbondantemen-

te esauritasi, incapace come sempre di trovare soluzione ad un aumento progressivo della miseria e della disoccupazione, (più di 9 milioni negli USA).Le ciniche leggi del profitto, il loro conseguente corollario di vincitori e vinti davanti ad una concorrenza ogni giorno più spietata, chiudono l'ubriacatura ideologica dei "favolosi anni '80".E' proprio in questo periodo che dall'America le scuole di pensiero economico e sociologico, asservite totalmente al Reganismo, improntano un dibattito sopra l'ipotesi del superamento dell'assetto sociale fondato su due classi pricipali,a favore di uno scenario iu cui una classe intermedia, la mitica quanto inflazionata "middle class", viste le mutate condizioni storico/economiche, possa assurgere a classe generale rompendo la polarizzazione sociale e con essa tutta la cultura dell'antagonismo di classe.Gli anni '90 fanno piaz za pulita di tutte queste mistificazioni, formulate con il chiaro scopo di subordinare ulteriormente le ssi lavoratrici alle rispettive borghesie. I dati provenienti dalle capitali dell'imperialismo confermano ed evidenziano sempre di più la crescita della polarizzazione:i poveri degli anni '80 sono più poveri e più numerosi,la ricchezza si stà concentrando progressivamente nelle mani di poche e grandi famiglie, la classe media è ridimensionata sia quantitativamente che nel suo potere d'aquisto dalla recessione incalzante. Il problema del superamento del capitalismo, della prospettiva del comunismo è ancor oggi di etrema attualità anche nella mitica

Marco Coseschi